ELOGJ SACRI

DEL CANONICO

LORENZO GIANNETTI

DI CORTONA.

ELOGJ SACRI

DEL CANONICO

LORENZO GIANNETTI

Professore di Diritto Canonico nel Seminario Cortonese

Recitati in Cortona nel corso della Predicazione Quaresimale

Nell' Anno 1826.

FULIGNO
Per Giovanni Tomassini
1826.

ELOGIO SACRO

DI

S. MARGHERITA DA CORTONA

Recitato nella Cattedrale di Cortona
il dì 1. Marzo 1826.

Pro eo quod fuisti derelicta ponam te in magnificentiam sæculorum, in gaudium generationis, et generationis. Isaias LX. 15. (1)

Nelle limacciose pianure di Phitom, e di Ramesses vivea da lungo corso di anni l' Israelitica Nazione, abbandonata al ferreo giogo del superbo Egiziano Monarca (2); e l' infamia della sua schiavitù la rendea vile, e obbrobriosa allo sguardo dei popoli dell' universo; ma allorchè sopraffatta dal dolore della misera sua condizione, con voce di gemito, e pianto si rivolse al Dio degli eserciti, implorando libertà, e salvezza, si cangiò la sua sorte: le catene di schiavitù si spezzarono, la sua liberazione segnò un' epoca di maraviglioso trionfo nella ruota del tempo, il suo passaggio dai pantani di Egitto alla Terra di promissione diè un perenne motivo di gaudio a tutta la posterità, ed il più grande trà i Profeti tessè l' encomio del cangiamento di sua viltà in eccelso splendore, onde renderne eterna la rimembranza. Con questo pensiero alla mente io salgo il tuo Monte, o Cortona, dirigendo i miei passi a quell' urna, che l' onorata salma racchiude di un' Eroina di penitenza, che dopo quasi due lustri di vergognosa schiavitù nel peccato, rotti i suoi lacci d' infamia, libera camminò per le vie della virtù, fino a giungere all' onor degli Altari. E fregiar volendo quel

sacro Deposito di un' epigrafe, che in brevi accenti viva renda la memoria di Lei, rammentando, che se visse traviata per un limitato giro di anni, la sua conversione forma l' ammirazione dei secoli, e il suo luminoso esempio sarà motivo di gaudio fino all' ultima posterità; in altra guisa più conveniente compilarla non sò, che con le parole del Profeta: *Pro eo quod fuisti derelicta ponam te in magnificentiam sæculorum, in gaudium generationis, et generationis*. Ma qual vista consolante m' incoraggisce nel mio disegno! Non ancora pronunziai il nome di Margherita, a cui offrir voglio un tributo di lode, che vedomi attorniato dal devoto Popolo Cortonese, ilare oltre l' usato per tener dietro ai miei passi, che già comprese esser diretti alla gloriosa sua concittadina, e benefica protettrice, anelando, nel fervore della sua devozione verso di Lei, di pascer la mente del sacro encomio, che la riguarda. Questo al mio cuore commovente spettacolo di pietà non soffre, che nel solo laconismo dei profetici accenti, che prescelsi, si racchiuda, come in compendio, l' encomio di Margherita. Ed è appunto per questo, che prendendo a tema di panegirica lode quelle istesse cifre, che destinai per ornamento alla Tomba, e richiamando alla rimembranza le singolari circostanze della sua vita, mentre percorro con la mente la serie ammirabile delle sue gesta, pronta accorre la parola al mio labbro a ridirne i portenti. Oh avventurata Cortona! tu sei grande per il tuo nome, che perdesi nella caligine dei secoli, e per la gesta

dei tuoi maggiori, che segnando l'epoche delle vetuste tue glorie, ti pongono a livello delle più celebrate Città. Ma il tuo fasto, che fu in pria totalmente mondano, evitar non potè le ingiurie del tempo, il quale con braccio irresistibile abbattendo in gran parte quei monumenti, che ridicevan di te, non altro rimase, che una fama confusa di tua primiera grandezza. Il terzodecimo secolo di Redenzione non solo rivendicò la tua gloria, ma fregiandola di non caduco splendore la consegnò all' immortalità. Ed il tuo nome conosciuto fin allora unicamente dall' Erudito, divenne comune alla cognizione d' ogni Cattolico. Fu per l' ammirabile conversione di Margherita, che risorgesti ad una celebrità altrettanto più famosa, e perenne in confronto del tuo antico splendore, quanto superiori sono in decoro stabile e permanente, ai successi pubblicati dall' enfasi sospetta di un codice del tempo quelli, che registrati furono nel gran Libro della Vita. Io non ridico cose ignote a voi, o Signori, a cui tutta è palese la serie dei portentosi avvenimenti, che distinguono la gloriosa vostra concittadina. Gli Ecclesiastici Riti, per cui tra voi, con annui fervorosi omaggi di devozione, si ripetono le gesta di Margherita, e gl' inni canori, che incessantemente spiega la vostra voce, facendovi in un punto istesso encomiatori, e supplichevoli, alta ripetono, che fu peccatrice, penitente, giustificata. Le debolezze dell' umana fragilità, da cui esente non fu Margherita, vi richiamano alla mente i trascorsi della sua giovinezza; ed il suo smarrimento tra i di-

sordini della corrotta natura ve la dipinge allo sguardo misera, e traviata: *fuisti derelicta*. Ma allorchè dalla lurida fossa del vizio sorge coraggiosa, e ad un raggio di luce divina, scorgendo quella via che ingombra di triboli e spine, può sola guidarla a salvamento, si spoglia il suo cuore d' ogni affetto di mondana soddisfazione, e rivestitosi del più acceso spirito di penitenza, essa calca il sentiero della più austera mortificazione, e forma la maraviglia delle genti; voi ravvisate nel suo cangiamento un luminoso eroismo di conversione, che dal secolo di Margherita rifulse di sua luce fino al vostro, e rifulgerà a viva norma di sì bella virtù per tutto il successivo corso dei secoli: *in magnificentiam sæculorum*. E rammentando le benefiche cure di Margherita a permanente vantaggio della vostra Città, non meno che il ricco cumulo di meriti, per cui è coronata di gloria nell' Empireo: come i vostri Padri additàrono a voi un motivo di consolazione, dimostrandovi in Margherita un vivo incoraggimento alla virtù quì in terra nella venerata sua spoglia, ed un efficace Protettrice in Cielo nel beatificato suo Spirito: voi pure risvegliando al gaudio i vostri figli, e questi coloro a cui daran vita, si propagherà costante sì bella gioja di generazione in generazione: *in gaudium generationis, et generationis*. Le semplici tracce, che già segnai all' encomio, a cui mi accingo, concordano e con i sentimenti della vostra devozione verso di Margherita, non meno che con le parole del Profeta, da cui presi il tema alla lode. E sebbene mi avveda,

che ineguale all' assunto è la debole eloquenza del mio labbro, mi persuado altresì, che mancar non può al mio dire una cortese attenzione, nel ripensare, che parlando in questa mane al devoto popolo Cortonese, parlo di Margherita.

SE con adulatrice eloquenza uopo fosse encomiare un' Eroina del secolo, che accoppiasse al fasto terreno di cospicui natali delle singolari riprove di mondana saggezza, converrebbe tirare un velo sù quei disordini, che servir potessero ad oscurare il suo merito per non cadere in un enorme riprovevole incongruenza di divinizzare una virtù, che radendo il basso globo non s' inalzava alle sfere. Ma trattandosi di celebrare una Donna, che sebbene aprì gli occhi alla luce del giorno in umiltà di condizione, e nel primo fiore degli anni si contaminò della corruttela del secolo, seppe altresì supplire da saggia ai doni di un' avara sorte con la nobiltà del pensiero e correggere i disordini di un prevaricato costume con una fermezza ammirabile, per cui calpestando ogni fasto terreno, s' inalzò fino al Cielo per le semplici vie di una sublime santità, non sono da obliarsi gli stessi trascorsi, che la precederono, per questo appunto, perchè contrariando alla perfezione di un' anima, dall' emenda di questi fassi più luminoso, e commendabile l' eroismo della virtù. E in quella guisa che più prodigiosa, e sorprendente ai giorni di Neemia fu la fiamma, che sull' Ara degli Olocausti si accese improvvisa dal fango della sozza cisterna di Ne-

phtar, (3) di quella che ad incendiar le vittime di un' Elia videsi un dì cader sul Carmelo dalle infuocate regioni dell' aere; (4) così più maravigliosa d'ogn' altra è quella luce di santità, che emerge imprevista dalle folte tenebre del peccato.

Lodare la Penitente di Cortona, e passare in silenzio i disordini della sua adolescenza, sarebbe un togliere alla sua virtù quel carattere di portento, e di maraviglia, che rende ammirabile, e singolare il nome di Margherita. L' oscurità accompagna, è vero, i suoi primi passi nel mondo, ma la bella luce, che ne fugò l' orrore, destò le maraviglie della terra, e del Cielo.

Sotto rustico tetto, da genitori dediti al travaglio campestre sorge in Laviano Margherita. Prodiga natura diè vaga forma a questa tenera pianta; e le sollecite cure di un materno affetto ne dirigean la coltura. Ma non ancora spiegava i vaghi fregi di sua leggiadria, che mancatole il soccorso di quella mano materna, che regolava l' incremento di sua feracità, videsi negletta, e abbandonata a se stessa. All' amore, e alle cure di una tenera madre, succedono l' avversione, e il disprezzo di un' indiscreta matrigna. In così critica situazione crescea Margherita in età, e quanto più si consolidava per gli anni, altrettanto spiegavasi in lei il pregio di una non ordinaria avvenenza. Un' indole amabile, interprete della sensibilità del cuore, rilucea nel suo volto, ed uno sguardo vivace, ma semplice nella sua vivezza, indicava l' ingenuità della mente. E questi fregj, privi

affato dei soccorsi di un' arte ingannatrice, risplender faceano in Margherita una beltà naturale, che l' istessa semplicità di rustico negletto abbigliamento rendea più ammirabile, e sorprendente. Compito avea il terzo lustro dell' età sua, allorchè fe' conoscere col proprio esempio, che non è l' avvenenza un vantaggio reale, se non serva di stabile ornamento alla virtù, e che se si cangi in maschera di follia, diviene un' adultera, che tradisce chi la possiede, per trascinare al precipizio. Finchè nell' umiltà della sua condizione crebbe sotto l' occhio disinteressato di povera gente, intenta unicamente alle fatiche dell' industriosa vita campestre, visse in sua beltà o non curata, o non ambita; ma allorchè il potente nell' auge della fortuna la vide, fu proditorio lo sguardo, nè più in sicuro l' innocenza di Margherita. E come oculato naturalista, che solito a pascer l' occhio della vista di brillanti fiori, che adornano i superbi giardini, se in ruvido terreno fissi lo sguardo in *ameno* fiore di bei colori dipinto, non altro anela, che di formarsene oggetto di sue delizie: così al primo fissarsi in Margherita nobil garzone dovizioso di comodi, e di piaceri, resta attonito alla vista dell' avvenente Donzella, sconosciuta al fasto delle ridenti città, in un recesso campestre della estesa Chiana. Il fuoco del più acceso amore l' investe, ed essa divien l' oggetto il più interessante dele sue brame. L' opulenza, che sfrontato rende il disprezzo delle sacre leggi della verecondia, fa audace il giovane a richiedere di Margherita l' affetto. Ed

oh ! in qual cimento ritrovasi la Giovinetta inesperta ! Sembrami vederla impallidire all' inchiesta imprevista ; quindi coprirsele di rossore il volto , ed uno sconosciuto palpito al cuore toglierle al labbro la sua loquacità . Il nuovo seducente linguaggio , che ascolta , ancor di più la sorprende ; il tratto insinuante l' incanta ; e parle veder aprirsi un' infiorata via alla sua felicità . Margherita è in mezzo a due eccessi di angustia , e di contento . Entro le domestiche mura non trova che disprezzo , e avvilimento ; al di fuori non riceve che carezze , ed encomj . Là non ode che il linguaggio del terrore : quà non ascolta che gli accenti di una dolce seduzione . Un' accigliata matrigna le nega ogni soccorso : ed un'amante affettuoso le offre agj , e delizie . Sotto il paterno tetto tutto l' affligge , e l' irrita : e nell' estraneo asilo , che gli si offre , tutto la lusinga , e l' alletta . Il timore pugna con la speranza , la verecondia col piacere , l' afflizione coll' amore ; e irresoluto il passo non sa fermarsi stabile nel suolo natìo , nè muoversi all' abbandono . Ma nella fiera lotta prevale finalmente l' amore , e schiava nelle sue catene si getta in braccio all' impudico suo seduttore . Superato il primo ostacolo , che una ripugnanza naturale pone all' ingresso delle vie del peccato , tutto in seguito fassi agevole , e piano . Oh infelice Margherita ! e dove corri al precipizio , all' infamia ? Qual sorte ti riprometti nelle vie della terra ? Non odi la voce di un Dio , che ti parla al cuore col rimorso di un' agitata coscienza ? Dove ti perdi ? Dove ... ma vano è il consiglio .

Margherita entra nel gran teatro del mondo : Montepulciano è la scena dei suoi disordini : ed ella è l'attrice già mostrata a dito dal popolo spettatore di sua dissoluta condotta. Dimesso l'ammanto di rustica semplicità, sfoggia di ricche vesti, e di pomposo abbigliamento a lato di quello, con cui sen' vive in riprovato consorzio. Il nobile, e il facoltoso con accigliata fronte l'osservano, e motteggian quel fasto, qual prezzo infame di prostituito decoro. Il povero, ed il mendico la mirano, e se non pronunzia il loro labbro accenti di critica, e di disprezzo, perchè la indigenza bisognosa dell' altrui soccorso li costringe a tacere, nell'involontario loro silenzio però l'esecrano in cuore. L'uomo venerabile per la canizie geme alla vista del trionfo di un prevaricato costume, ed il focoso giovane prova l'urto della concupiscenza ribelle allo spirito, agitata dalla pravità dell' esempio che gli si offre allo sguardo. E Margherita? Ah! Margherita abbandonata al suo traviamento, e divenuta oggetto di pubblica ammirazione, e di scandalo si pasce dell' auge, che la seconda, reputandosi, nello sfarzo della sua condizione, al disopra delle censure del mondo. E il solo pensiero, che l'occupa, è di secondare il genio di colui, di cui gode l'amistà, ed il favore. E come un bene, che può perdersi, perchè dipendente dalla libera volontà, e dal capriccio, più d' ogni altro interessa per renderlo durevole, e caro, da cui nasce quella catena, che tenacemente avvince un cuore all' amato oggetto; per questo appunto Margherita tutte ripone le sue premure per rendersi inalterabile l'affetto del suo adoratore.

Già nove volte aveva il Sole ripreso dell'eclittica il corso, dacchè col suo raggio risplendea su la testa colpevole di Margherita, quando quel Dio, che volge lo sguardo alla terra, e la fa crollare fin dalle sue fondamenta: (5) tocca i monti, e si risolvono in fumo, e toglie dal suolo gli alti cedri del Libano, come se stati non fossero: stese la destra sua onnipotente, e troncò il legame dell' abominevole unione. Ministra dell' ira sua fu l' armata mano di animoso satellite, che fe' cadere estinto a terra colui, che con le sue dissolutezze si opponeva ai disegni del Cielo. E quegli, che obliò, mentre visse, il pregio di sua natura, adottando il costume degli insensati animali, non ebbe in morte, che un fido cane, che con i moti proprj alla sua specie rendesse noto l' infelice suo fine. Io vedo questo domestico cane giungere a Margherita, e traendola pel lembo della sua veste, pare, che in sua loquela le dica: vieni o traviata donna, al tuo disinganno. Ella osserva maravigliata l' inusitato fenomeno, e qual suole una prevaricata coscienza rappresentarsi terrori ad ogni straordinario avvenimento, vi riconosce un tristo preludio d' inopinate avversità. Non può trattenere il suo passo: ondeggiante trà l' anzietà, e il timore segue la fida scorta: lascia le domestiche mura: s' inoltra nell' aperta campagna; e mentre con occhio indagatore osserva per ogni parte qual novità se gli offra allo sguardo, ella è presso al cadavere di un estinto. Un grido di spavento è il moto infrenabile della sua voce, che accompagna l' arresto

del piede. Vedere, e riconoscere l' amante trafitto è un punto istesso. Ed oh! fiero punto di dolore, di raccapriccio, di desolazione! Le sue delizie in un' istante si cangiano in orrori: i piaceri in lacrime: le pompe in funereo cordoglio. La benda dell' illusione le cade dalla fronte, e ravvisa il mondo nel suo vero aspetto ingannatore. Conosce il fulmine dell'irata Giustizia dell'Altissimo, che piombò su quell' infelice, e sembrale vedere spalancarsi le fauci d' Inferno sotto ai suoi piedi per avvolgerla in un istesso eterno supplizio. La voce di Dio le parla al cuore, rimproverandole il suo traviamento: *fuisti derelicta*; e quindi è, che tutta l' orridezza della passata sua vita se le presenta al pensiero. Tutti conosce i suoi eccessi, ne sente il peso, ne considera il numero, la enormità: li detesta, li aborre, e volgendo le spalle all' insanguinato cadavere, altra via non conosce ai suoi passi, che quella di un amarissimo pentimento delle colpe commesse, onde ritornar per essa al seno dell' abbandonato suo Dio.

Impunita esser non può la colpa, che si sollevò contro Dio; e se il rigore di chi la commise con le armi dell' orgoglio non la conquida con quelle dell' umiliazione per ottenere misericordia, e perdono, sorge la Divina Giustizia alla meritata sua punizione. Margherita si ravvisa rea, qual' è, al cospetto dell' Altissimo: conosce, che non devono essere impuniti i suoi falli, e di nulla più sollecita, che di sottrarsi al colpo di quei flagelli, che la destra ultrice di Dio tien sospesi su la sua testa, rinnega

se stessa, afferra la croce dei patimenti, ed un vero spirito di dolore, e di mortificazione caratterizza il sincero suo cangiamento. Ella si toglie già dalla fronte ogni vano ornamento, spoglia il collo delle usate gemme, lacera gli sfarzosi veli. Ma quali ostacoli vedo presentarsi a Margherita nelle prime mosse del suo pentimento? La gioventù tenta di afferrarle la destra, e ferma, le dice, questi ornamenti che rigetti son proprj del bel fior dei tuoi giorni; riserba a più matura età il tuo rigore. La sanità, le soggiunge, ti assicura di lunga stagione, nè volere oscurare il bel mattino dei tuoi dì con un disprezzo proprio del tramontar della vita. L'avvenenza reclama i suoi diritti: e non oscurare, le dice, quello splendor che ti abbella, e che seducente, ed amabile ti rende all'occhio di chi ti vagheggia. Il mondo le ripromette un sicuro riparo alla sua perdita, e grida: non ti mancherà, o Margherita una tenera corrispondenza di affetti: non ti allontanare ancora dalle vie del piacere; e allora potrai risolverti all' abbandono, quando le tue passioni meno vive, e focose, meglio seconderanno i tuoi disegni. Questi ostacoli si presentano in folla a Margherita, ma l' ardente desiderio di conversione, e la violenza del dolore dei falli commessi rendono inefficace l' assalto. È inespugnabile nella sua costanza. Nemici della mia eterna salute, ripiglia, andate lungi da me. Voi foste le funeste sorgenti dei miei peccati, non posso abbastanza abborrirvi, e detestarvi. Scarmigliate le chiome, neglette agli omeri, e al collo, e di sem-

plice lugubre veste ammantata ; molle di pianto il ciglio , e impresso il cordoglio , ed il rammarico in volto , volge Margherita i suoi passi alla casa paterna . Vi giunge col pentimento del prodigo Figlio Evangelico , ma non riceve del pari l' affettuosa accoglienza . E non appena pone il piè di ritorno in Laviano , e alle domestiche mura si appressa , implorando ricetto colle voci dell' umiliazione, e del pianto , che ricoperta di rimproveri , di minacce, di obbrobrj gli s' interdice l' accesso . Espulsa dalla casa del padre , priva d' asilo , defatigata , gemente a piè di un' annoso fico adagia le stanche membra , unico sollievo , che se gli offre nella sua desolazione . Così un tempo , all' ombra di un albero spazioso , riposava in mezzo alle ambasce del cuore , nella solitudine di Bersabea , Agar esule col tenero Ismaele dalla casa di Abramo (6) . E la voce di Dio, che risuonò alle orecchie della raminga Egiziana , indicandole un sicuro asilo nella Terra di Pharan, parlò al cuore di Margherita , e prefisse la meta ai suoi passi , chiamandola a permanente dimora in Cortona .

Ubbidiente alla Divina chiamata si muove sollecita ver le tue mura , o fortunata Città. Ed oh ! chi ti avesse presagito in quel tempo , o Cortona , qual sorte si disponeva per te nella pentita donna , a cui davi ricetto , come tripudiato avresti di gaudio per trovarti così favorita dal Cielo di tanto dono ! Poggia dessa al termine dell' erto calle ; e guidata dallo spirito di penitenza, si porta per diretto sentiero al Tempio , che la Minoritica Famiglia volle sacro alla

memoria dell' Assisinate Serafico Patriarca, per ivi addestrarsi nelle pratiche di una vera mortificazione, sotto la scorta di maestri, che non discordi dalla virtù dei primi seguaci di Francesco, praticavano le austerità di una vita mortificata, e penitente, di cui facean professione. Ed oh!, chi potrebbe abbastanza ridire le dirottissime effusioni di pianto, con cui offrì i primi voti del suo pentimento tra quelle sacrosante pareti: i gemiti, e gli affannosi sospiri che dimanarono dal contrito suo cuore! Sacri ministri del Dio delle misericordie, che rivestendo le viscere dell' Eterno Padre di Famiglia accoglieste trà le vostre braccia nei Tribunali di Penitenza questa ravveduta Figlia, voi pure stupiste; ed allorchè tremante per la rimembranza delle proprie colpe la vedeste quasi mancar di vita dal dolore; e quando l'udiste chiedervi ansiosa, che permesso le fosse di straziar le sue forme per divenire mostruosa, quanto fu seducente; ed allora finalmente, che comparir bramando in aspetto vile, e umiliante allo sguardo di coloro, che mirata l'avevano un tempo nell' ambizione, e nel fasto risolvea di passeggiar quelle vie, che in pria calcò sfarzosa, tratta qual vil giumento con fune appesa al collo, chiedendo perdono di sue scandalose lascivie, e pubblicamente condannando i proprj eccessi. Che se la saggezza dei suoi Direttori represso non avesse con prudente legge l'impeto delle accese sue brame d' illimitata mortificazione, fatto avrebbe certamente enorme strazio di se stessa col più inusitato martirio.

Ben conoscea Margherita, che la sodisfazione del peccato non è meno una parte della penitenza, di quello che lo sia il dolore di averlo commesso; e che perciò, giusta l'insegnamento dell'Apostolo, chi fe' servire le proprie membra all'impurità, ed alla ingiustizia per commettere delle azioni malvagie, deve egualmente impiegarle alla giustizia, per farsi strada alla santificazione (7): e quindi fu che quelle membra, di cui si abusò, servendosene per istrumenti dei suoi peccati, convertì da saggia in istrumenti di luminose virtù. Quelle mani use in addietro a trattare femminili ornamenti a pascolo di vanità, eccole che impugnano ferrei flagelli, e maltrattando quella carne, che si contaminò nella colpa, la ricoprono di lividure, e di ferite con replicati colpi, che la percuotono. Quei piedi, che correvano all'effusion del sangue, rinnovando la Passione di Cristo con scandalosi incitamenti al peccato, corrono a chiudere le aperte piaghe con esempj di conversione, e col richiamare i peccatori al pentimento. Quegli occhi, che volgendo in giro lo sguardo si fissavano nei vietati oggetti, che pascer poteano una sensuale concupiscenza, si rivolgono agli afflitti, ed ai miserabili per soccorrerli. Quel volto, che piegava alla terra per vagheggiare le sue vanità, ed essere idolatrato dal terreno mortale, mira il Cielo per bearsi di sue delizie, che medita da lungi contemplando l'Onnipotenza del Facitore Eterno, di cui solo brama ardentemente, che in lei si pieghi misericordioso lo sguardo. Ogni mondano accento cadde disprezzato

dal labbro, e le voci fervide di non interrotte devote preghiere è il solo linguaggio, di cui assapora la inestimabil dolcezza. Sazio un tempo lo stomaco di ricercate vivande, fassi quindi, o famelico per i prolungati digiuni, o amareggiato da scarsa refezione di abbietti cibi, fino ad essere nutrito d'erbe senz' altro soccorso. E le stanche giovanili membra, che già adagiavansi a comodo riposo su le morbide piume, non hanno per letto, che pungenti sarmenti, o il nudo terreno, su cui coricate prendono un necessario, ma limitato sopore.

Assuefatta Margherita da tre anni a simili esercizj di mortificazione, domata la propria carne, crocifisso lo spirito, e purgatolo dalle contratte macchie di colpa, riconciliatasi con Cristo, chiede anelante di arruolarsi allo stuolo dei penitenti, che militano sotto la scorta del Serafico Francesco, e d' indossare quelle sacre divise, che distinguon coloro, che rinunziarono al mondo, e che vivendo in continua battaglia contro le passioni ribelli s' incamminano per l' arduo sentiero del Paradiso. E quell' ostacolo, che si opponeva all' adempimento dei suoi voti dalla non ancora ecclissata sua giovanile avvenenza, è tolto dalla sua costante esperimentata virtù.. Sembrami vederla prostrata al Sacro Altare, assorta in un celeste gaudio al compiersi su di Lei l' Ecclesiastica cerimonia. Già le ruvide lane la coprono, la nodosa fune la cinge ai fianchi, e sorgendo rivestita dell' abito di penitenza, traluce dal suo volto uno splendore di Paradiso, che ben dimostra la commozion del

suo cuore, per cui comparisce allo sguardo dell' attonito spettatore qual' Arca del Testamento, al di fuori coperta di pungenti, ed ispide pelli, ma ripicna al di dentro d' oro finissimo, e di Manna incorruttibile (8). Emula delle virtù dei più celebrati Anacoreti nell' abbracciato Istituto del Terz' Ordine Francescano, raddoppia il rigore delle sue austerità nel silenzio dell' angusta sua cella, prescelta a tanto scopo in più appartato recesso, ove giunger non potesse lo strepito della Città. Ivi trova le sue delizie nel meditare le pene del Crocifisso Signore; e tanto è il fervor del suo spirito in così santa meditazione, che stranamente commossa, or si stempra in dirottissimo pianto, or si solleva in estasi prodigiose, or langue in deliquj di amore. Che dirò dei dolci colloquj col suo misericordioso Gesù? Che della consolante assicurazione dell' ottenuto perdono delle sue colpe, che ode annunziarsele dalla voce stessa del placato suo Dio? Che della preziosa sorte di esser chiamata dal suo Crocifisso Signore con i bei nomi di Figlia, di Sposa, di Eletta, di Martire di dolore? E che finalmente del felice vaticinio della futura sua magnificenza, predicendole, che fugate le tenebre della sua passata condotta la trasformerà in vivissima luce del mondo? Quasi le dicesse: saranno d' immancabile rimembranza i nomi delle ravvedute peccatrici, che ti precederono; ma il tuo esempio farà risplendere di nuovi portenti alla mente dei mortali la grandezza delle mie misericordie; e la tua penitenza sarà di norma ai viventi fino all' ultimo dei

Secoli : *pro eo quod fuisti derelicta ponam te in magnificentiam sæculorum*. Ma già l' adempimento segue d' appresso la predizione. Il nome di Margherita è portato sull' ali della fama in lontane regioni, e il divulgato eroismo di sua virtù sorprende l' estraneo non men che il vicino. Da Roma, e dalla Puglia; dalla Francia, e dalle Spagne, accorrono a Margherita persone d' ogni sesso, e d' ogni condizione, tratte dal desiderio di apprendere dal suo magistero delle salutari istruzioni di penitenza. E quando videsi mai più d' allora frequentata dall' estero questa Città? E quali maraviglie di conversione non vidersi in essa operate? Margherita sembrava l' Angiolo tutelare destinato da Dio a ricondurre i traviati nel retto sentiero. Quelli induceva con dolci persuasioni al pentimento, questi richiamava alla virtù con il terrore delle minacce Evangeliche. Agli uni svelava il segreto contagio di contaminate coscienze, rendendoli coraggiosi a curarne le piaghe inveterate; ad altri facevasi interprete della volontà dell' Altissimo, che non solo manifestava a coloro, che a lei ricorrevano, ma premurosa della salvezza del mondo tutto, ne avvertiva insieme i lontani. E reduci alle loro regioni i beneficati da Margherita, per essi echeggiò glorioso il suo nome per ogni parte, e l' ammirazione propagatasi per l' orbe cattolico, erse di se stessa un monumento di eterna rimembranza alle portentose virtù della Penitente di Cortona.

Ma richiamando alla memoria l' estero benefica-

to, potrò forse passare in silenzio Cortona, e tacere la predilezione di Margherita verso quel popolo in mezzo a cui ebbe benigno ricetto, che caritatevole la soccorse, e che più d' appresso d' ogni altro potè godere di suo permanente consorzio? Ed oh! qual nuovo sorprendente campo di prodigj si apre al mio dire! Mi si rammentano quelle accanite fazioni sitibonde di stragi, e di sangue, che rompendo protervamente il vincolo della fraterna unione, spingevano alle armi i popoli tra se limitrofi, e gli uni pugnavano contro gli altri; e sebbene respirassero un medesimo clima, e parlassero un istesso linguaggio, infierivano tra loro, come un tempo il Romano col Sibarita, ed il Trace (9). E mentre Cortona trovasi agitata da questo turbine di guerra, Margherita esorta alla pace: calma gli animi accesi di bellico furore, e fattasi mediatrice tra le parti ostili seda le civili discordie, e riede per essa una costante tranquillità. Tranquillità ottenuta per la mediazione di Margherita, che fu il bel preludio di quell' incolumità dai flagelli di guerra, che implorata vi avrebbe in ogni tempo da Dio, o Cortonesi, e che mirabilmente all' età vostra videsi resa costante dalla di Lei intercessione. Ed i vostri più tardi nipoti, che compiranno all' Ara sacra al suo nome il vostro voto di un' annuo tributo di religiosa riconoscenza, a cui vi astringeste, avranno per voi un nuovo attestato della benefica protezione di Margherita (10).

Che se alla mente del pensatore sembrasse strano, come un' imbelle Donna giunger potesse a dar

legge di pace a delle intere città, e disarmare con la semplicità degli accenti quelle mani, a cui un violento furore consegnato avea l' acciaro di morte; e nell' umiltà di sua condizione conseguito avesse un' intento, a cui bene spesso non giunge un mondano potere con l' imponenza di formidabile autorità; sollevati, esclamerei, sollevati dalla terra col tuo pensiero, o delirante nel tuo scetticismo, e inalzandolo al Cielo, ti sovvenga dell' immancabile promessa di un Dio, che costrette avrebbe le genti a piegare ubbidiente la fronte alla voce di coloro, che ricolmi avesse del supremo suo Spirito, rendendola mirabilmente imponente per i sovrumani prodigj, da cui fù, o preceduta, o accompagnata, di fugati Demonj, di estinti richiamati alla vita, d' incurabili infermità risanate (11). Margherita ripiena dello Spirito del Signore diè luminose riprove della sua giustificazione, operando sì fatte meraviglie, che attestavano palesamente il favore, che Ella godeva del Cielo. Già l' Inferno manifestava in Lei una potente delegata dall' alto a conquidere la sua tracotanza. E allor quando se le presenta una donzella invasa dallo spirito delle tenebre, non appena Margherita si prostra supplichevole, implorando il Divino soccorso per quell' infelice, che gli ottiene la sospirata liberazione. E così formidabile si mostra all' abisso, che spaventato il Demonio abbandona gli Ossessi al solo conoscere di dover sostenere l' aspetto di Margherita. Tenti la morte di avvolgere in penoso cordoglio una madre per la perdita di un tenero estinto Figlio, che

Margherita cangia in lacrime di allegrezza il pianto del dolore, richiamando lo spirito vitale nelle fredde membra. Che dirò delle istantanee guarigioni operate da Margherita? Ah! che troppo mi estenderei col mio dire, se imprenderne volessi il numeroso dettaglio. Quali fossero le sue sollecitudini per la inferma umanità, abbastanza ve lo ridice, o Cortonesi, quel pio Stabilimento, in cui trova il misero ricetto, e cura nei suoi malori, e che ripete il suo principio dallo zelo caritatevole di Margherita: la quale assicurata da Dio, che stata sarebbe in ogni tempo la curatrice delle anime, trascurar non volle di provvedervi coll' opra sua di un permanente asilo a sollievo dei corpi, onde lasciarvi motivi di stabile futura consolazione, e in se, e nelle opere sue: (12) *in gaudium generationis, et generationis*.

Ma questa Donna singolare, che dai piaceri del secolo passò ai rigori di un' eroica penitenza, e da questi ai meriti di una sublime santità, è già per volare all' eterno riposo dei Giusti. Ma perchè in sì felice passaggio bagna il volto di pianto, scioglie la voce in affannosi sospiri, e spiega i sensi del più vivo dolore? E non fu dessa che più, e più volte rivolgevasi a Dio, chiedendole che la togliesse al mondo per unirla al suo seno? Perchè dunque nel sospirato istante geme, e si affligge? Ah! Margherita sà di avere offeso l' Altissimo, e tanto serve perchè tema fino al fremito, e al pianto il meritato rigore di sua giustizia. E sebbene macera dalle austerità, dai digiuni, dai cilizj giace per chiudere il corso di

sua vita mortale, divenuta spettacolo di penitenza agli Angioli, e agli uomini ha come Davidde sempre innanzi agli occhi i commessi peccati. Ne chiede perdono a Dio, lo chiede a coloro che circondano il suo letto di morte, e questi prega di chiederlo in suo nome agli assenti. Ma cessano ad un tratto gli affannosi sospiri, si arrestano le lacrime. Le pallide guancie si tingono di roseo colore: brilla lo sguardo e fassi più bello il volto di Margherita, perchè su le ridenti labbra è già l' anima bella. Una fragranza, che vince quella dei più odoriferi aromi, riempie l' angusta cella, indizio certo dell' infiorato sentiero del Paradiso, aperto allo spirito di Margherita, che sciolta dai legami del corpo vola a coronarsi di gloria nel Cielo.

Seguir vorrei coll' occhio della mente lo spirito di Margherita, ma quella luce sfolgoreggiante, che lo circonda, non può sostenerla il mio sguardo. Muovo il mio passo all' onorata sua Salma, a cui fu diretto; riprendo in mano la laconica epigrafe, dopo averne spiegate le simboliche cifre, per destinarla a sepolcrale ornamento; mi appresso all' Ara, su cui giace l' esanime spoglia di Margherita: avanti ad essa riverente mi prostro: adoro la gran Tomba, e sciolgo il Voto.

Gioite, e gioite a ragione, o Cortonesi della bella sorte di venerare con la solennità di Ecclesiastico Culto un' illustre vostra Concittadina, le di cui virtù, e prodigj destano le maraviglie dell' Univer-

so. Ma quel che maggiormente deve interessare il vostro gaudio, sia il riconoscere in lei la grandezza della Divina Misericordia, e l' efficacia di un sincero pentimento, che giunga a conseguirla. Margherita insegna col proprio esempio, per qual sentiero possa un' anima, ravveduta da proprj falli, ottenerne il perdono, e dalle tenebre del peccato risorgere ad una viva luce di grazia. Ella risoluta di far pace con Dio dichiarò la guerra al mondo, ed alle passioni, nè più batter volle le vie di quello, nè secondare gli incitamenti di queste. Cangiò il riso in pianto, le delizie in tormenti, le sodisfazioni in astinenze; e crocifiggendo la sua carne, ed i suoi sensi fe' di se stessa un' olocausto di espiazione al Signore. L' amor del mondo si cangiò in amor di Dio: le opere di una vera carità verso il prossimo ricompensarono le opere di peccato, per cui gli fu di scandalo, e di rovina: e per le vie della Croce si corresse, e fu Santa. Forse son queste le opere vostre, o voi, che devoti vi chiamate di Margherita? Vi distingue l' imitazione delle sue virtù, che sola può caratterizzare la verace vostra devozione verso di Lei? Ma dove sono le lacrime di pentimento, le austerità, il disprezzo del mondo? Chieder perdono delle proprie colpe all' Altissimo per l' intercessione di Margherita, e ricusare di abbracciare un' esemplar penitenza, che le punisca, e le emendi: detestare le commesse reità, e non allontanarsi da ciò, che serve al fomite dei peccati è un' irritare enormemente lo sdegno dell' Eterno, e vilipendere il patrocinio della benefica vo-

stra Protettrice, a cui ricorre la voce immeritevole di essere esaudita dall' alto, perchè discorde dai sentimenti del cuore. Io già vi proposi allo sguardo Margherita perduta per le vie della terra, e in preda ai disordini di una vita peccaminosa, e questo quadro vi fè conoscere qual sia lo stato infelice di un' Anima, che si allontana da Dio. Ma rivolgendo la tela vi posi in vista Margherita, che ravvisando i proprj eccessi li punisce con i rigori di un' austera penitenza, e ne ottenne il perdono; e nei nuovi colori, in cui la miraste, vi si fe' palese la bella sorte di chi corrispondendo agl' impulsi della Grazia distrugge in se stesso la colpa per rivestirsi di santità. A niuno è impossibile quel che fu facile a Margherita. E quel Dio che ricco di misericordia accolse benigno al suo seno la Penitente di Cortona, è l' istesso nel dì presente, qual fu nei tempi, che già trascorsero; tutto pronto sempre ad accogliere i peccatori convertiti tra le sue braccia, perchè tutti vuol salvi. Ed egli che diè sì luminose riprove della grandezza di sua Misericordia nell' ammirabile conversione di Margherita a nostro incoraggimento per operare l' eterna nostra salvazione, è quell' istesso, che già parlò ai mortali un tempo per bocca del Profeta, protestandosi, che: *Impietas impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua* (13).

NOTE.

(1) Le parole del Testo sono tradotte letteralmente dall' originale Ebraico.

(2) Exod. I. III. 78.

(3) II. Machab. I. 18.

(4) III. Reg. XVIII. 23.

(5) Psal. CIII. 32.

(6) Genes. XXI. 16.

(7) Ad Rom. VI. 19.

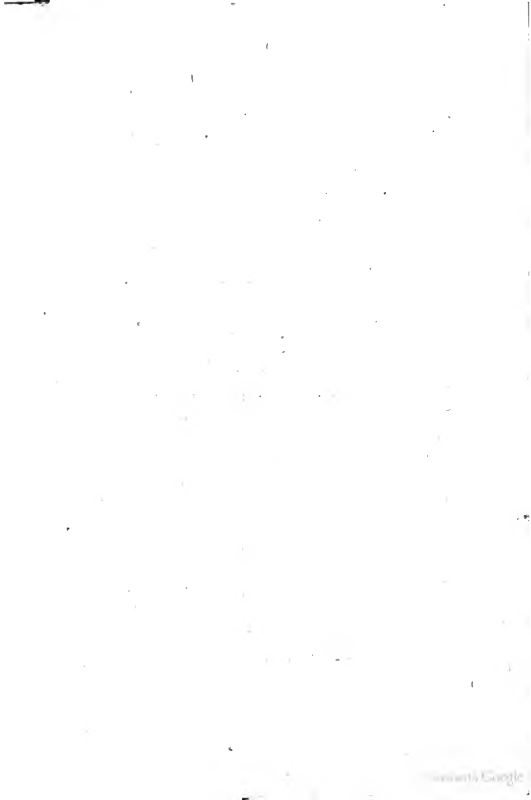
(8) Exod. XXXVI. 14.

(9) Si riferisce alle fazioni dei Guelfi, e Ghibellini, vigenti al tempo di S. Margherita, per le quali Cortona, e Arezzo essendo tra loro in guerra, furono dalla Santa Penitente conciliati gli animi delle due parti belligeranti, come si ha nella Leggenda del Padre Giunta Bevegnati Cap. VIII. n. 13. Cap. IX. num. 43. 44. 45.

(10) Essendosi impegnati in un fatto di armi i Cortonesi con una Divisione Polacca il dì 13 Maggio 1799. nel tempo che in Cortona erano esauriti tutti i mezzi di difesa, ed al momento di doversi arrendere a discrezione, implorato l' ajuto di S Margherita, furono i Cortonesi mirabilmente salvati, vedendo il nemico intimorito abbandonar le mura, entro le quali poteva inoltrarsi liberamente al primo ulterior tentativo. E in memoria di quest' incolumità dall' esterminio che sovrastava loro, si astrinsero ad un' annuo perpetuo voto di rendimento di grazie alla Santa Protettrice.

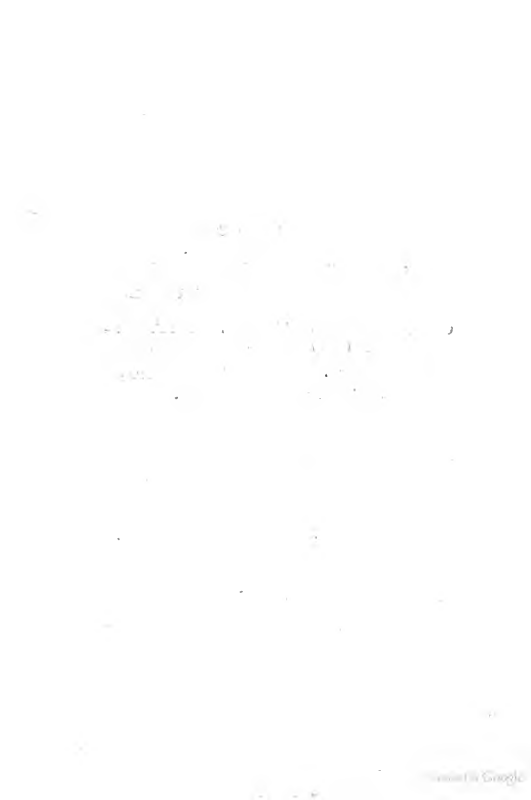
(11) Marc. XVI. 17.

(12) L' Ospedale di Cortona fu fondato l' anno 1286. da S. Margherita con i soccorsi prestatigli a tale oggetto da pie persone.

(13) Ezech. XXXIII. 12.

DISCORSO

SOPRA LA RELIQUIA INSIGNE DEL LEGNO DELLA SANTA CROCE

Che si coserva nella Chiesa dei RR. PP. Minori Conventuali in Cortona

Recitato nella predetta Chiesa il giorno di Pasqua 26 Marzo 1826.

Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est.
Exod. XV. 1.

Trionfator della morte, vincitor dell' abisso, consolator dei mortali risorse l' Uomo-Dio dal suo sepolcro, e si compirono i vaticinj del suo trionfo. E nell' anniversaria ricordanza della Redenzione dello Uman-Genere esultante la Chiesa applaude con cantici, ed inni di gioja, che ripetonsi dai fedeli suoi figli nella comune esultanza. Ministro di Chiesa Santa, a voi mi presento, o Signori, in questo dì come un tempo Mosè al salvato Israele per animare il vostro gaudio, spiegando a voi nel mio giubilo quegli istessi accenti, che non appena uscirono dal labbro dell' Ebreo Condottiero, che ripetuti dalla moltitudine, echeggiarono fino al Cielo: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est.* Ma quale incitamento all' esultanza, maggiore d' ogni umana voce si offre su quell' Ara ai miei sguardi? E che posso io ridire delle vittorie del Salvatore ad un popolo, che ebrio di santa consolazione adora l' istesso sacrosanto trionfal Vessillo di Redenzione? Tu dunque, o Popolo Cortonese, privilegiato dall' alto, non solo hai comune il gaudio in questo giorno con l' universalità dei Fedeli per la grand' opra dell' umano riscatto, ma di più ti è dato di contemplar con lo sguardo parte di quel prezioso Legno, tinto del Sangue del Redentor Crocifisso, che fu l' ara, sù cui immolata

spirò la Gran Vittima di riconciliazione, e di pace! Tu gioisci, e gioisci a ragione, e la pietà dei tuoi Padri che esultante in uno, e ossequiosa venerò in ogni tempo questo sacro inestimabile monumento di Religione, non fu degenere allo scorrer degli anni nella tarda posterità. Alla vista pertanto dell' affollato Popolo Cortonese, che fissa e l' occhio, e la mente in quel Sacro Legno di Croce, e che recasi a gloria di possederlo tra le sue mura, prova l' istesso mio spirito i sensi della più grata consolazione: e costretto in tale istante a sciogliere il labbro agli accenti, non posso ambire altro pregio, che di parlare di quella sacrosanta Reliquia, che è porzion della Croce del Redentore; ripetendo con l' Apostolo: *mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi* (1). Ma nel considerar meco stesso il luogo, ove mi accingo in questo giorno a parlare, e lo scopo del mio discorso, non posso non ammirare quell' eccelsa predilezione, di cui fu Cortona favorita dall' alto nel decorarla di un sì prezioso tesoro, per vie tanto più sorprendenti, quanto meno previste; e quel Magistero Divino, che in quel sacro Legno di Croce parlando alla mente, ed al cuore dei Cortonesi addita loro qual sia il fine di un tanto dono, ed i mezzi per conseguirlo: motivi di ragionare più coerenti alla circostanza non mi suggerisce il pensiero. Questi prendo a norma dell' odierno mio dire, abbastanza felice nel mio cimento, se io giunga per essi a porgere un' utile istruzione al devoto popolo, che mi ascolta, nell' atto di offrire un tri-

buto di venerazione a quel sacro Legno di Croce, in cui fisso lo sguardo, e riverente nel contemplarlo lo adoro.

DI Legno d' infamia cangiata la Croce in Vessillo di Trionfo, dacchè in essa morendo un Dio fatto Uomo fu nella Croce debellata la morte, e conquiso il Regno di abisso, arsero di nuovo sdegno gli spiriti d' inferno, e contro quella Croce, che temevano che stata sarebbe una sorgente inesausta di sovrumani portenti, perchè bagnata del Sangue di Cristo, volsero cruccioso lo sguardo, e tentarono di toglierla all' occhio dei viventi, per quindi cancellarnè dalla loro mente ogni rimembranza. E l' Idolatrica superstizione animata dai tenebrosi spiriti di Averno concorse al compimento del protervo disegno. E fin dopo aver sepolta la Croce nelle viscere della terra, non credè averla abbastanza conculcata, e avvilita. Su la sua tomba erse un profano Delubro, e all' impudica Venere consacrandolo s' immaginò che nulla più rimanesse a seppellirla in perpetuo oblio. Ed oh! folle idolatrica superstizione! Oh vani tentativi d' Inferno! Il nome della Croce già echeggiava dall' uno all' altro polo: di giorno in giorno crescevano innumerabili i seguaci della Croce, e in mezzo alle più accanite persecuzioni contro i Fedeli, in mezzo alle stragi, ai massacri, la Croce di Cristo è difesa, per così dire, dall' istessa accecata superstizione, onde nel bel giorno di pace della Cattolica Chiesa, sottratta incolume dall' oscura caverna, ricomparisse quale era Vessillo di gloria, e di felicità.

Questo sospirato giorno spuntò finalmente sul principio del quarto Secolo dell' Era Cristiana, e quel Costantino, che assicurato in portentosa visione, che per la Croce trionfato avrebbe dei suoi nemici: dopo avere esteso l' Impero dall' Oriente all' Occidente, debellati gli eserciti ostili, e assicurata la tranquillità, e la pace al Cristianesimo, diè il primo l' esempio di un Monarca Cristiano, e ai fregj del suo Diadema Reale quello aggiunse dell' insegna della Croce di Cristo.

Cessate le persecuzioni, e le stragi per la conversione al Cristianesimo del più grande dei Re della terra, il cuore del Monarca, e del popolo fu per la Croce. E ai replicati consolanti prodigj della Divina bontà si ricercò quel sacro Legno di Redenzione, e di Gloria. Abbattuti gli Altari profani, ed uguagliati al suolo gl' Idolatrici Tempj, dall' inonorata fossa si estrasse la Croce del Redentore. Il prezioso Tesoro scavato dalle viscere della terra risvegliò la comune esultanza dei Fedeli: inni di gioja echeggiarono al Cielo, gli Arabi incensi si bruciarono in onor della Croce; e tolto dai Marziali Stendardi il Simbolico Drago, (2) vi si sostituisce l' insegna della Croce, che assicurò la vittoria alle guerriere falangi con quel vaticinio celeste: *in hoc signo vinces*. Il pacifico cittadino non men che il focoso guerriero amano entrambi di fissar d' appresso gli sguardi nel benefico Legno: e a soddisfare e di questo, e di quello le religiose brame, l' augusto Legno in più porzioni è diviso. Roma ne accoglie la più di-

stinta tra queste, qual conveniasi al centro della Religione di Cristo, ed alla Sede del Capo visibile della Cristianità. L'istesso Golgota sù cui fu santificata la Croce va fastoso di un Tempio dedicato al suo culto per opra del Gran Costantino, e racchiude in se i preziosi frammenti del Legno di Redenzione. E le mobili schiere, che aver non ponno ed Ara, e Tempio negl' incerti loro passi, lo venerano affisso al bellico Vessillo, che precede il Religioso Monarca. E videsi adempito così quel che da più di nove Secoli predetto aveva il Profeta: che marciato avrebbero un dì gli eserciti allo splendor della Croce: *ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ* (3). Così l' Oriente del pari che l' Occidente veneravan la Croce, ed il Greco, ed il Latino emulavano insieme nel prestarle, qual richiedeasi, adorazione, ed encomio. Ma allo scorrer dei tempi, in quelle belle orientali contrade, in cui la Cattolica Religione ebbe la cuna: e dove per la prima volta echeggiò il nome Cristiano, pullularono in pria, e quindi con infernale audacia protervamente insorsero ribelli al Dogma Cattolico le eresie, e gli scismi. L' offesa Divinità decretò la punizione contro la scandalosa Greca alterigia, e condannolla al giogo umiliante dell' Arabo infedele. Ma pria che i lunati turbanti signoreggiassero dall' Eufrate al Bosforo sottrasse con celeste economia alla profanazione, e al massacro i preziosi strumenti della Passione dell' Uomo-Dio, e destinò loro onorate sedi trà le Cattoliche Occidentali nazioni Europee. L' Italo,

il Germano, l'Ispano, ed il Gallo accolsero nelle loro Metropoli queste Reliquie le più sacre alla venerazione dei veri Fedeli. E tu, o Cortona, fosti annoverata dall'alto tra le fortunate Città, che depositarie dei più sacri monumenti di Religione, risplender dovevano di un santo decoro, e divenir famose per un distinto favore della Provvidenza Divina. Fin dal principio della seconda decade del secolo decimoterzo si compiacque l' Altissimo di dimostrare la sua predilezione verso di te; e ricolmandoti di singolari beneficenze, che aprivano come un sentiero a quel dono inestimabile, di cui ti voleva arricchita, ammirasti, egli è vero, i portenti della Grazia Divina, che operavansi in mezzo a te, ma presagir non sapevi quel che accader di più ti dovea a tuo decoro, e salvezza, perchè le vie del Signore sono affatto diverse dalle vie dei mortali.

Era spuntato dall' Umbria quell' Astro portentoso di Santità, l' Assisinate Francesco, ed a traverso dei disordini, e dell' immoralità del suo secolo dilatavasi rapidamente l' Ordine Serafico tra i più sorprendenti sovrumani prodigj, da cui maravigliate le genti, porgendo le orecchie alle voci del Cielo, ritornavano nel retto sentiero della Religione, e nelle vie dell' equità, e del dovere. La fama avea già impennate le ali, e portato a volo il nome, e la virtù di Francesco nelle più remote contrade, ed ogni Città dell' Orbe Cattolico bramava contener nel suo seno i figli di Francesco quali inviati dal Cielo al bene della Religione, e della sociale tranquillità.

Questi pure furono i tuoi desiderj, o Cortona, e più di quello che sperar potevi ne fosti appagata. L' istesso Serafico Patriarca fu in mezzo di te; e sotto il tuo Cielo fissò alla Minoritica famiglia un Santo Asilo (4). Vedesti allora infiammarsi dello spirito di penitenza i tuoi Cittadini i più distinti per natali, e per genio, e cangiate le seriche vesti in ruvido sacco, arruolarsi ai seguaci del mortificato Francesco. Ma chi di voi, o Signori, ignorar potrà i nomi immortali di un Vito, di un Guido, di un Elia? ... di un Elia? All' eco di questo nome mi sembrano esultare le istesse pareti di questo Tempio; e la maestosa sua mole mi rammenta il cospicuo suo grado, e l' intraprendente suo genio. Io vedo quest' uomo singolare, allorchè l' Ordine Francescano contava nell' Orbe, al riferir di Sabellio, (5) fino a novantamila Conventi, succedere immediatamente al governo di questa numerosissima Cenobitica Società, il primo dopo il Santo suo Istitutore. Maravigliati i vostri maggiori, o Cortonesi, lo ammirarono sollevato a sì cospicua Prelatura. Ma mentre concepiansi di lui le più belle speranze vacillò la sua mente; e nella sublimità del suo seggio, investito da strana vertigine, traviò dal retto sentiero. Sordo alle ammonizioni del Vaticano ne meritò gli Anatemi; e profugo dai suoi trovò ricetto nella Reggia di un potente Monarca ribelle alla Chiesa, da cui ricevè e sicurezza, ed onori. Oh strano cangiamento di Elia, che ricolmò di orrore i suoi concittadini non meno che l' intero Ordine Francescano, e che fè succedere

al giubilo del suo inalzamento il cordoglio, ed il pianto di sua caduta!

Ma già quegli che esser dovea un Inviato del Cielo a maggior lustro della Chiesa di Cristo cangiò rappresentanza, e disegno; e rivestito del carattere di Aulico mondano Ambasciatore dirige i suoi passi a Bisanzio per ivi sodisfare alle parti affidatele da Federigo Secondo presso Giovanni Terzo Imperator dell' Oriente. Elia disertore dalle vie del Cielo sembrava sempre più ravvolgersi in quelle del mondo. Il suo traviamento non porgeva consolanti lusinghe. E mentre i buoni deploravano i di lui trascorsi, quella Provvidenza Divina, che quale affettuosa madre sorveglia le tracce dei figli suoi, traendo profitto fino dalle istesse loro diserzioni, lo seguiva d' appresso, e preordinava per esso il colmo della sua felicità, o Cortona, per quelle strade, che sono ignote all' occhio dell' Uomo. Non mancano onorificenze, e doni nella Greca Corte all' Apostata Francescano. Ma qual dono se gli offre al cenno del Monarca Orientale? Il più sacro, il più inestimabile, al di cui confronto sono un nulla l' oro, e le gemme; porzione cioè dell' augusto Santissimo Legno della Croce di Cristo. Quest' istesso sacrosanto Legno di Redenzione, che coronò di gloria un Costantino, e che assicurò le vittorie a un Niceforo, non appena è accolto tra le mani di Elia, che risente anch' egli i salutevoli effetti dell' operatrice sua Divina virtù. Elia già conosce i suoi falli, considera la riprovevole sua condizione, e sebbene avvolto

nel fasto mondano, e negli agj dell' umana grandezza, ravvisa il nulla delle terrene cose, e soltanto reputasi ricco a ragione del dono preziosissimo della Croce. Un dolce impulso della Grazia Divina, che opera in lui al contatto del vivifico Legno piega il suo cuore all' amore della rettitudine, e dell' umiliazione. La sua mente concepisce più retti pensieri, e più sagge risoluzioni. Cortona divien l' oggetto dei suoi desiderj; e servendo alle mire dell' Altissimo, che ricco in Bontà avea destinato a questa Città un fonte perenne di sue beneficenze, e un testimonio di sua predilezione, dirigge i suoi passi di ritorno alla patria. Ed oh! qual commovente spettacolo si rinnovò in te quando il vedesti, o Cortona, reduce trà le tue mura? Ammirato lo avevi in pria, tratto dal fervore di Cristiana pietà, volgere le spalle al mondo con generoso distacco, ed abbracciare l' umiliazion della Croce, nell' arruolarsi al penitente Francescano Istituto: e dopo aver egli nuovamente calcate le vie del Secolo, non senza tuo cordoglio, e lamento, finalmente lo rivedesti tornato al primitivo fervore, trattovi dalla Croce di Cristo. Ed ecco che in men di cinque anni sorge per opra di Elia dalle fondamenta fino all' ultimo suo compimento questo magnifico Tempio, destinato ad accogliere in se l' Augusto Legno di Croce. E già il sesto Secolo verge al suo termine, dacchè su quell' Ara l' Urna riposa, che racchiude il gran dono della Croce; e a piè dell' Ara la Tomba, che rinserra la salma del donatore, che per la Croce ritornato al sen della

Chiesa, ha con i veri Fedeli comune il sepolcro.

Per questa via di sorprendenti prodigj giunse a voi, o Signori, quel Sacro Legno di Croce, che ebri di santa gioja contemplate esposto ai vostri sguardi non meno, che alla religiosa vostra venerazione. Ma poco per voi certamente sarebbe il fissarvi ridente lo sguardo, se astratta la vostra mente non apprendesse quella salutare Istruzione, che l' Incarnato Figlio di Dio vi diè da quella Croce, il di cui adempimento può solo distinguervi sinceri adoratori della Croce di Cristo. Quel che operò il Divin Salvatore nella sua vita d' uomo mortale sù questa terra, non fu che per istruzione degli uomini; nè possiamo avvicinarci a lui se non imitiamo gli esempj suoi, che esser devon la norma delle nostre operazioni. E invero, a che vi servirebbe, o Signori, gioir festosi del bel tesoro, che da voi si possiede, se quella Croce non fosse a voi di modello per la vostra condotta, o ricusaste di prender parte col Nazzareno a sostenerne i tormenti, ed il peso? Ella vi ridice che sù di lei l' Eccelso, e l' Immortale per essenza si umiliò fino alla morte per rendervi cara l' umiliazione. Vi rammenta che il Figlio dell' Altissimo sottomise la sua volontà ai consigli dell' Eterno suo Genitore, insegnandovi a rinegar voi stessi, e a debellar le passioni. Vi richiama al pensiero i patimenti, gli strazj, le agonie dell' Uomo-Dio, invitandovi sul di lui esempio a tollerar pazienti le avversità, e le contradizioni di questo mondo perverso. E che finalmente non v' insegna la Croce, se el-

la vi porge il complesso di tutte le cristiane virtù, che devono rivestire l' animo di ogni Fedele? O voi felici, se imitando gli esempj dei vostri antenati vi distinguerete per la pratica delle virtù Cristiane, che vi s' insegnano nel magistero della Croce! Come la casa del Geteo Obededom fu ripiena di benedizioni nell' accogliere, e venerare tra le sue pareti l' Arca del Testamento (6), voi pure, o Cortonesi, sperimenterete perenne l' abbondanza delle Grazie Divine, se possedendo tra le vostre mura questa porzione del Sacrosanto Legno di Croce, santamente da voi si veneri, quale la venerarono i vostri padri. E come quelli riconobbero da questa preziosa Reliquia l' incolumità dai contagj, dagl' incendj, dalle guerre, dalle procelle, ed i più portentosi prodigj nei pubblici, e nei privati disastri; voi del pari viverete tranquilli i vostri giorni, perchè difesi, e sicuri all' ombra tutelare di questo Sacro Legno di Vita. Ma guai però a coloro, che scevri di sentimenti di cristiana pietà, ed ebri delle follie del mondo prevaricatore ardissero appressarsi a quell' Ara; e tratti non da sincera religione, ma da vana curiosità mirassero con occhio profano quell' augusto Legno di Redenzione! Più rei dei Betsamiti, percossi un tempo dai flagelli della Divina Giustizia per aver mirato l' Arca con occhio indegno della di lei santità, meriterebbero più severi gastighi, quanto superiore senza confronto all' Arca del Testamento è il pregio della Croce di Cristo.

Ma si taociano i funesti preludj ad un popolo, che esemplare per la sua pietà si distingue nel vene-

rare la Croce del Redentore. Io vedo una moltitudine di sinceri fedeli, che volgendo i suoi sguardi alla Croce, brillano di un Santo gaudio in questo giorno di letizia, e di giubilo; e affollandosi al Vessillo di Redenzione, seguono gl' inviti di Chiesa Santa che chiama all' allegrezza i fedeli in questo di sacro ai trionfi del Crocifisso Signore: *Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, et lætemur in ea*. Giusto, o Signori, è il vostro tripudio, ed il Vessillo dell' umana liberazione dalla schiavitù del peccato, non può in giorno più opportuno di questo inalzarsi alla pubblica adorazione. E come meglio celebrare i Trionfi del Salvatore, che venerare l' Insegna che ridice le immense sue glorie? Ed il Profetico Vaticinio di sì bella sorte, pronunziato un tempo dal labbro d' Isaia, chi non saprebbe ravvisarlo parzialmente avverato in Cortona, ove il Sacro Legno di Redenzione si offre agli sguardi di un popolo devoto, che lo saluta con cantici, ed inni; e che alzando ambe le palme al Cielo applaude alle vittorie del Salvatore! *Levate signum .... exaltate vocem, levate manum .... exultantes in gloria mea* (7).

Deh! tu pertanto, o Croce Santissima, in cui riconosciamo ogni nostra felicità, un trionfo del tuo potere rinnuova nei nostri cuori, e sia quello di sempre più innamorarli di Te. Fa che sempre si ami da noi la pratica di quelle virtù, che col proprio esempio c' insegnò l' Uomo-Dio, che sù di te morendo ti consacrò col suo Sangue. Ispiraci un santo orrore alle seduzioni di questo mondo perverso, ed

una volontà sempre ardente di trionfar del peccato, che fu per te debellato, e conquiso. E se da te, o Croce Santissima, saranno accolte le nostre voci, con cui supplichevoli t' invochiamo, sarà per questo a nostro sommo contento, che *lætabimur in salutari tuo*, *et in Nomine Dei nostri magnificabimur*.

NOTE.

(1) Ad Galat. VI. 14.

(2) Pancirolli Part. I. Tit. 53. *de morib. in bello usurp.*

(3) Habac. III. 11.

(4) La Chiesa di S. Angiolo delle Celle, un miglio e mezzo presso Cortona, fu fondata insieme con un piccolo Convento da S. Francesco, ed ivi dal Santo furono vestiti Religiosi l'anno 1211. Fr. Elia Coppi, il Beato Guido Vagnottelli, ed il Beato Vito Cortonesi. Questo istesso Convento è quello ove attualmente abitano i Padri Cappuccini.

(5) Sabell. lib. 9. Decad. 9. dell' Ennead.

(6) II. Reg. VI. 11.

(7) Isa. XIII. 2.

ELOGIO SACRO

DI

S. DISMA IL BUON LADRONE

Recitato nella Cattedrale di Cortona
il secondo giorno di Pasqua 27 Marzo 1826.

Consummatus in brevi explevit tempora multa.
Sap. IV. 13.

Quella saggissima economia che nell' ordine di natura mirabilmente risplende, per cui tutto il creato sensibile non giunge dall' essere alla perfezione che con progressivo incremento, secondato dall' istessa natura, che qual provvida madre nutrisce con proporzionato alimento i suoi parti, finchè ognuno di essi cresca negli anni, e nella virtù necessaria alla sua specie; è quell' istessa che vedesi praticata nell' ordine superior della Grazia, in cui non giunge un' anima all' apice della perfezione, che dopo avere come figlia lattante succhiato a gradi il divino alimento, fino a giunger per esso alla più consumata virtù. Ma circonscritto però non è da questi limiti l' istesso Autore della natura, e della Grazia, talchè non possa a suo talento dispensar dalle leggi dell' ordinaria provvidenza, se piacciale operar prodigj di sovrano potere. E invero a un solo cenno della sua volontà surse dal nulla nella pienezza della sua perfezione tutto il creato, e fu il primo prodigio della sua Onnipotenza, che spiccò nell' ordine della natura nella creazione. E a un solo assenso della sua volontà cangiossi un' anima di mostro di peccato in luminare della più eccelsa santità, e fu questo altresì il primo prodigio della sua misericordia in ordine alla Grazia nella Redenzione. Questa primizia della

trionfante grazia del Redentore, questo primo trofeo di sua vittoria sull' abbattuto dominio d' Inferno, e questo primo Cittadino del Cielo, a cui la Croce di Cristo aprì le porte del beato Regno dell' eterna felicità, voi non l' ignorate, o Signori, è il fortunato Disma crocifisso con Cristo sul Golgota, e cangiato in pochi istanti d' obbrobrioso Ladro in comprensore celeste della più consumata santità, e di cui sembra aver tracciato l' encomio l' istessa verità in quelle precise parole, che a Lui più che ad ogn' altro giustamente appartengono *consummatus in brevi explevit tempora multa*. Nel giubilo universale a cui c' invita in questi giorni la Chiesa, richiamando al nostro pensiero le vittorie del Salvatore, per cui spezzati i lacci di peccato, e di morte, che avvinta in tartarea schiavitù tenevano l' umana generazione, aperto è il Paradiso ai figli di Adamo dal Trionfator della morte, e del peccato; qual tema più coerente al nostro gaudio sceglier potrei in questa mane a soggetto del mio dire, che tesser l' encomio di quello tra i figli del prevaricato Progenitore, che il primo meritò di poggiare nella rivendicata Patria Celeste, chiamatovi dall' istesso Divino Liberatore? *Hodie mecum eris in Paradiso*. I sorprendenti prodigi, che accompagnarono la bella sorte del privilegiatissimo Disma già mi si schierarono alla mente; e l' inusitata non meno che eccelsa loro sublimità così rifulse al mio sguardo, che smarrito in tanta grandezza, malagevole sarebbe al mio zelo il giungere per diretto sentiero alla meta dell' assunto propostomi, se il contemplati-

vo di Chartres non m'incoraggisse al cimento, guidandomi, quasi per mano, per quella via di prodigi, che segnano le luminosissime glorie di Disma. (1) L' istoria pertanto che percorrere io devo, tutta racchiudesi nell' angusto corso di tempo, che il breve spazio non oltrepassa di tre ore, quali appunto limitarono la Crocifissione di Cristo. Ed il soggetto che la riguarda è un malfattore insigne, che condotto dai commessi delitti al patibolo, e fatto compagno nel supplizio al Figlio di Dio, crede nella Divinità di Cristo, confessa la propria reità, prega, e divien Santo: *Credit*, *confitetur*, *et orat*. Crede, e la sua credenza è parto di un' eroica Fede, che illuminandolo nella mente gli svela in Cristo il Redentor delle Genti, e ne predica la Santità: *fide illuminatur*. La cognizione dei proprj delitti lo scuote in un punto dal suo letargo di eterna morte, e facendosi accusator di se stesso concepisce il più alto orrore delle colpe commesse: *pœnitentia concutitur*; e ravvisandosi presso al fonte delle grazie celesti, animato dalla più viva speranza, implora il perdono confidando nella Divina Bontà, ed è ammesso il primo nella Patria dei Giusti: *confidentia sperat et impetrat*. Su queste tracce, o Signori, che caratterizzano la Fede, la Conversione, la gloria di Disma, io sciolgo il mio labbro alle sue lodi. E le sorprendenti circostanze, che dall' ora sesta all' ora nona di un' istesso giorno formarono di un peccatore un Santo, e che rammentar dovrò col mio dire, così luminosa vi dimostreranno la sua virtù, capace di riempir di se

stessa il vuoto di lunghissima età. E quindi meco conchiuder dovrete non potersi che giustamente ripeter di lui che, *Consummatus in brevi explevit tempora multa*.

NEL moltiplice stuolo delle virtù ha la Fede il primo luogo. Dessa è di tutte le altre la guida, e a niuna è aperto l'ingresso nel Regno dei Cieli, se preceduta non sia dalla Fede. Questa sublime necessaria virtù, per cui l'umano intelletto presta fermamente il suo assenso a ciò, che traendo la sua provenienza dalla Divinità è superiore alle indagini del pensiero, non meno che invisibile all'occhio corporeo, non solo fu la prima tra le virtù, che lo spirito rivestirono di Disma sulle vette del Golgota, ma così luminosa in lui risplendè, che resolo superiore per essa a quanti lo precederono tra i figli di Adamo nelle trascorse generazioni, valse a precedere ogni altro al conseguimento della corona di gloria, che la sua fede gli meritò. Io non avventuro, o Signori, delle sublimi espressioni alla lode ove il più irrefragabile contesto dei fatti garantisce il mio dire. L'Istoria Evangelica è quel sacro deposito di verità da cui attingo, e il gran successo, e le sue circostanze. E non è forse senza vostra sorpresa, che tessendo io l'encomio di un Eroe di Santità, e contemplando di subito gli estremi della sua vita, ne desuma il principio da dove suol fissare il suo termine un'ordinaria orazione. Quest'ordine di dire che riprovato giustamente esser dovrebbe nel ripetere le gesta di chi con progressivo incremento di virtù si

distinse dall' orto all' occaso dei giorni suoi, è indispensabile nella celebrazione delle gesta di Disma. Il primo aspetto in cui ce lo presentano le sacre pagine è di Ladro infame, che soffre nel patibolo della Croce la pena dovuta ai suoi delitti. E che non ridice di lui questo primo colpo di vista? Qual' idea può formarsi della sua passata condotta, che non caratterizzi in lui l' oblìo di Religione, il disprezzo dell' onore, l' inumanità, e per dir tutto in breve, l' obbrobrio degli uomini, e della natura? Condotto al Calvario per ivi terminare i suoi giorni, esservi crocifisso, e servir di confronto alla Crocifissione dell' Uomo-Dio, non avea certamente la giudaica frode un malfattore più di lui ricolmo di veri delitti per velare con la parità del supplizio l' innocenza di Cristo. Ed oh! accecata Sinagoga, invan presumi avvilire con obbrobrioso confronto colui, che le inferme cose terrene elegge a suo talento per confonder le superbe, e orgogliose; e che può quando voglia risvegliar dalle pietre i veri Figli del fedele Israello. Un reo di tal fatta pendente dal suo patibolo alla destra del Crocifisso Re della Gloria, che cangiando l' infamia della Croce in vessillo di trionfo stassi in essa come in Trono di Redenzione, qual più avventurata sorte può egli incontrare, che di terminare i suoi giorni presso un Dio incarnato, arbitro dei destini dell' uomo, e potente a cangiare l' orridezza dei suoi delitti nella leggiadria di celeste eterno splendore? Ma come può Disma ravvisare la felice sua condizione, se un solo indizio non conte-

sta all' esterno la Divina Maestà di quel Cristo che egli mira non lungi da se confitto, come egli stesso nella sua Croce? Come riconoscere il Trono del Supremo Monarca dell' universo in un legno d' infamia? La corte nella compagnia di due scellerati, che agonizzano in un' istesso supplizio, e nell' abietta affollata ciurmaglia, che insultante le fa corona? Ed i ministri della sua potenza in quei carnefici, che non lasciano di tormentarlo nell' istessa finale agonia? Impedito da tanti ostacoli quanti sono gli oggetti, che gli si offrono in tale istante, come squarciare quel denso velo d' ignoranza, e di tenebre che gli circonda lo sguardo; giungere alla cognizione del vero e credere con ferma persuasione quel che non offre all' occhio, e alla mente che contrassegni quanto inefficaci a convincere della Divinità di un Uomo-Dio pendente sulla Croce, altrettanto valevoli a confermare nella cecità, e nell' errore? Ma e che mi perdo a investigare ostacoli ove uopo non è di ammirar che prodigj? Un raggio di celeste luce, che dimana dall' Eterno sole di Giustizia folgora nella mente di Disma, e non appena si volge a quell' Uom Crocifisso, che vede collocato in mezzo a due scellerati, qual riprovato colpevole dei più esecrati delitti; che sebbene all' esterno lo veda divenuto l' obbrobrio delle genti, e lo scherno della plebaglia, si riveste di Fede il suo spirito, e credendo quel che non apparisce al suo sguardo, crede altamente quella Divinità, che sotto umane spoglie si cela: *credit.* E così viva è la sua Fede, che non può tacita con-

tenersi in lui nei recinti del cuore, ma sciogliendogli di repente la lingua, lo confessa per quel Supremo Signore che egli è, Salvator delle Genti, e Re della Gloria. Oh eroica Fede di Disma! al di cui encomio è scarsa ogni lode, come inferiore è a questo il pregio dei più celebrati credenti della Divinità che il precederono! Venero la Fede dei Patriarchi, e riverente quella dei Profeti contemplo; nè ardisco mancar di rispetto a quei nomi, che celebri per così bella virtù meritarono un' onorata menzione nei libri santi. Nè defraudo altresì di questi il merito, se facendomi giusto encomiatore della Fede di Disma, non esitò il mio labbro a caratterizzarla inusitata, ed eccelsa senza precedente esempio di sua grandezza. Svolgo quel sacro Volume, che dettato dall' istessa Verità offre coll' istoria del culto prestato al vero Dio quella della Fede dei più cospicui sinceri adoratori, e al suo testimonio mi appello. Trovo un' Abramo contradistinto col nome sublime di Padre dei credenti nella Divinità, ma la sua Fede è avvalorata fin dal suo nascere, e dai familiari colloquj dell' Altissimo, e dal consorzio di Spiriti Angelici, pel ministero dei quali ode manifestarsi la volontà dell' Eterno. Crede Mosè, ma gli è di sostegno alla sua credenza l' ardente Roveto, che avvolgendolo nelle sue fiamme, di mezzo a quelle ascolta innocuo la voce di Dio, che gli parla, preceduta dallo squillo di risuonanti Trombe, e dal fragore del Tuono, segni potenti a risvegliar la Fede nel più incredulo trà i mortali. Crede Isaia, e

fedele si mostra al suo Dio, perchè vedutolo assiso in maestà formidabile nella sublimità del suo Trono. Crede Ezechiele, nè può la sua Fede non farsi ossequiosa a Dio, dacchè lo vide in sorprendente foggia assiso su le teste dei Cherubini di celeste luce fiammanti. Crederono altri e Patriarchi, e Profeti e fu impulso alla loro Fede l' avere osservato in vario modo il sommo Re della Gloria come all' umana natura era possibile il rimirarlo. Niuno di questi sovrumani avvenimenti risvegliò la sorpresa di Disma; niuna portentosa visione colpì il suo sguardo. Non vide che orrori, che strazj, che avvilimento, e fermamente credè: *credit*. E che può dirsi di più della fede di Disma se gli Apostoli stessi .... ma tacere io volea degli Apostoli il nome per non esser costretto a richiamare al pensiero con un luminoso confronto di fede la debolezza del loro timore. Ma perdonate, o seguaci del Redentore, inavvertito il labbro precipitò gli accenti, nè più mi lice tacervi. Voi sì, voi titubaste su la Divinità di Cristo, che pur lo vedeste richiamare in vita gli estinti; e Disma altamente la crede al solo vederlo per la prima volta in una Croce confitto. E allora appunto, che sopraffatti dal timore volgeste le spalle al Divino Maestro, egli le dava portentose riprove della più inclita Fede; non aveva il Redentore operato alla sua vista un sol miracolo, che contestasse di sua Onnipotenza; non vide Disma come voi vedeste un giorno ad un suo cenno sorgere dalla tomba i Quatriduani di Betania, e gli estinti di Naim; non fu co-

me voi testimone dei fugati spirti di Averno; nè con voi ammirò ubbidienti all' impero della sua voce le procelle, ed i venti; nè ascoltato lo avea, qual voi l' udiste, promettere il Regno dei Cieli alle anime giuste, e minacciare le terribili sedi infernali agl' indurati di cuore. Eppure vi superò con la Fede; e pria che voi credeste egli credè. Non altro vedere che un Uom-Crocifisso e predicarlo Re; e mirandolo pendente da un legno d' infamia meditarvi le delizie del Paradiso: i caratteri son questi di un' eroismo di Fede, che sorprende il pensiero; e destando le maraviglie alla mente non può che a ragione considerarne attonita l' impareggiabile sublimità. A queste riprove la contemplò il gran Dottor di Tagaste, (2) e così grande se la vide allo sguardo, che raffrenar non potendo i moti della sua sorpresa, e sciogliendo il labbro alle sue lodi, ne proferì l' encomio, protestando di riconoscere in Disma una Fede, di cui non sa la filosofia del suo criterio concepirne maggiore. Nè altra lode al medesimo oggetto potrei tributare, che far eco con la mia voce a sì giuste espressioni: *Huic Fidei quid addi possit ignoro*. Che se mi si richieda in quale scuola apprese Disma a conoscere il vero a traverso di foltissime tenebre, non ho che a porger l' orecchio al Grisostomo, ed egli m' insegna; che proprio è della Fede operar sì fatti prodigj (3). Ella è una lampada, ei mi dice, che di chiaro lume risplende. E come nell' oscurità della notte serve un' accesa face a illuminar quel recinto domestico che la contiene,

non altrimenti la fede illumina della sua luce quell' anima, che di tale ornamento si abbella. Questa sì, questa fu che illuminò del fortunato Disma lo spirito; e l' inusitato splendore di cui l' irradiò gli fe' conoscere quella Divina Maestà, che sotto il velo di carne passibile si nascondea nella persona di Cristo: *Fide illuminatur*. Ed aperti gli occhi alla verità, in un medesimo punto conosce Dio, e conosce se stesso. E ravvisando l' orridezza dei proprj delitti li detesta, li aborre, e si condanna, confessando pubblicamente la sua reità: *confitetur*.

Ammaestrato Disma dalla Fede a riconoscere in Cristo il Santo per essenza, lo specchio senza macchia, l' impeccabile Figlio di Dio, apprese ben tosto da questo magistero sublime, che quelle piaghe del Crocifisso Signore erano la fatal conseguenza degli altrui peccati. E la rimembranza dei suoi delitti gli fe' ravvisare nell' eccesso dei suoi reati la primaria cagione del sanguinoso Deicidio. E quindi è che la gravità delle sue colpe, da cui sentesi l' anima oppressa, gli fa obbliare la gravezza dei tormenti, che gli martorizzano la carne. E scosso dallo spirito della più accesa penitenza, tutto in un' istante si consacra al suo Dio. E tanta è l' intensità del suo pentimento, che dell' uomo antico ombra neppur di vestigio in lui rimane. In tal cangiamento forse v' immaginate, o Signori, che non altro risuonassero i primi accenti del convertito Disma che fervorose suppliche di perdono, che infuocate voci imploranti pietà, che voti di eterna salvezza. Ma

non son queste le prime mosse di un peccator ravveduto, quali io le leggo indicate dall' increato Spirito nei Proverbi. Non pria dee implorar grazie, e favori colui, che fu giustificato pel concepito dolore dei suoi peccati, se non abbia condannato se stesso confessando la propria reità: *Justus prior accusator est sui* (4). E questa norma esemplare, praticata la vedo dal pentito Ladrone sul Golgota, i di cui primi accenti non altro spiegano che la propria condanna, e tutta confessano l' orridezza della soma enorme dei suoi peccati: *Nos quidem juste, nam digna factis recipimus* (5). Oh fortunato Disma! Chi potè suggerirvi questi sentimenti, e queste parole, che marcano la vera saggezza di un penitente sincero? Ovunque io mi volga non vedo che l' affollato popolo, che vi circonda, e che nulla curante della salvezza del vostro spirito, non riguarda che con applauso la perdita del vostro corpo. Niuno vi ha che con la dolcezza d' insinuanti espressioni vi conforti nel penoso vostro stato, esortandovi a confidare in una sorte migliore al termine di vostre pene. Niuno che con la severità del comando v' imponga di detestare i vostri trascorsi per ottenerne il perdono nell' altra vita. Ma in quali ricerche mi perdo? La rimembranza dei suoi delitti gli svela la reità dell' anima sua; la violenza della contrizione lo scuote; la sincerità di una spontanea confessione lo fa Cristiano: *pœnitentia concutitur*.

Poco invero encomiato avrei il pentimento di Disma, se da me si obliasse quel perfetto amore, di

cui gli arse il cuore verso il suo Dio, da cui solo procede una contrizione perfetta, e che di una salutar conversione è il sostegno, e la meta. Ed oh! qual vasto campo mi si apre a nuova lode, e quale scena di affetto mi si presenta alla mente! Cangiato Disma in tutt' altro da quel che fu, nuovi pensieri, e nuovi affetti gli preoccupano lo spirito, e il cuore. Egli è tutto di Cristo, e tutto se stesso impiegar vorrebbe per contestar con l' opera quell' amore, che esser non può inoperoso di sua natura. Ma inchiodati e mani, e piedi nel legno del suo supplizio non ha che il cuore, e la lingua per sodisfare all' ansietà del suo desiderio. E come un' impetuoso fuoco compresso nella sua violenza alta solleva la fiamma per quella parte, che gli offre libero l' adito alla sua espansione; così quell' incendio di amore, che ha sede nel cuor di Disma irresistibile corre alle vie del labbro, unico sfogo che le rimane, e si produce al di fuori in infuocati accenti di un' impareggiabile carità. E qual' è la sua eloquenza? Quale lo scopo delle sue espressioni? Empia Sinagoga ascolta in Disma l' unico difensore dell' innocenza di Cristo, che smentisce pubblicamente la cavillosa tua frode. Tu l' odiasti, e l' odj fino alla morte. Il tuo livore abbracciò l' inganno: e fra le tue trame sacrifichi il Giusto. Disma lo ama, e la grandezza dell' amor suo lo porta a predicare la sua innocenza, e la sua santità, sfidando la più audace perversità a ritrovare in lui un sol delitto, che lo condanni: *Hic enim quid mali fecit?* (6). Gl' in-

sulti della plebe non gl' incuton timore ; la ferocia dei suoi nemici non lo spaventa ; ed i proprj martorj non l' atterriscono . Tutto vince il suo amore verso Gesù . E quella carità che fu muta a difesa dell' Uomo-Dio nella bocca di tutti gli uomini nella sua dolorosa Passione , non si ode che sul Calvario dalla bocca di Disma .

Nè qui si arresta il suo zelo . Gemelli indissolubili sono l' amor di Dio , e l' amore dei nostri simili ; e l' uno , e l' altro formano la perfezione di una vera Carità . Disma gusta già le dolcezze di cuore , che dimanano da una sincera conversione , e animato da quella carità , che lega l' uomo all' uomo per congiungersi a Dio , fassi sollecito dell' altrui resipiscenza , e vorrebbe , se dato gli fosse , tutti ricondurre i traviati nel retto sentiero del pentimento per assicurare l' eterna loro salvezza . Ma la ferale sua situazione non apre altro campo al suo fervore che l' infelice socio dei suoi delitti , che compagno a lui nella pena , pendendo anch' egli dalla Croce , l' accesa carità di Disma vorrebbe averlo seguace indivisibile nel pentimento per ricondurlo a Dio, e renderlo amante di quell' infinita Bontà , che può farlo eternamente felice . Ed oh ! con quale impegno si oppone alle bestemmie esecrabili , in cui ode prorompere la di lui disperazione ! Con quali salutari ammonizioni lo corregge ! E con qual saggia dottrina si sforza d' illuminarlo nella sua cecità ! Sembrami udir quelle voci , che parvero un tempo al Grisostomo risuonargli all' orecchio (7) . Fino al Calva-

rio noi fummo fidi compagni, ed un egual cammino condusse entrambi alla Croce. Da questa Croce una nuova via si presenta al mio corso, e se meco giunger vuoi alla vita, meco ti unisci, e mi segui. Fin qui la colpa fu il solo sentiero aperto ai nostri passi, e da questo legno quella si apre del pentimento. Tu ostinato batter vuoi l' usata via, nè posso per essa seguirti. Non temi tu dunque la formidabile Maestà di un Dio, da cui dipende l' eternità del tuo destino? E nulla ti spaventano le fauci d' Inferno, che aperte all' eterna pena dei nemici dell' Uomo-Dio ti assorbiranno nella comune loro riprovazione? *Neque tu times Deum quod tu eadem damnatione es*? E che altro rimane ad un' anima, che guidata al pentimento dei proprj falli dall' amore del Sommo Bene li confessò, li aborrì fino a correggere gli esempj di pravità, che furono un tempo incitamento al peccato nei proprj simili, col richiamare i traviati fratelli alla conversione a Dio; se non che rivolgersi al Dator d' ogni bene, ed implorar propizia all' eterna sua sorte la Divina Clemenza? Nella qualità appunto di supplichevole mi si presenta quivi Disma al pensiero. Ed egli che adorando il gran mistero dell' Incarnazione di un Dio crede nella persona del Crocifisso Signore l' Unigenito Figlio dell' Altissimo: *credit*, e palesata con pubblica confessione l' enormità dei suoi falli, che lo rendono immeritevole del Divino consorzio: *confitetur*, spiega finalmente i suoi voti, gettandosi nelle braccia di un Dio, che stese le ha sù la Croce a salvazione dell' uomo: *Orat*.

Quel Profetico vaticinio con cui Geremia presagiva un tempo la bella sorte di un uomo, che volgendosi supplichevole a Dio, e a lui affidandosi, non solo ricolmato sarà di divine Benedizioni, ma di più Dio stesso formerà la fiducia di chi confidò nell'infinita sua beneficenza (8); e che a somiglianza di un legno piantato presso la corrente delle acque, tanto più profonderà le radici di sua virtù, quanto più riceverà il feracissimo umore della grazia Divina da cui sarà fecondato: a chi potrebbesi più adequatamente appropriarsi nel suo adempimento, che al convertito Disma, il quale volgendosi supplichevole dal luogo del suo supplizio all'umanato figlio di Dio, in lui ritrova in uno, e il sostegno di sua fiducia, e dei voti suoi l'implorata corona? Ed in vero qual più sorprendente carattere di una perfetta fiducia nella Divina clemenza può qualificare i supplici voti di un vero adoratore della superna maestà di quello che distingue l'eroica confidenza di Disma nell'implorare il favore del Crocifisso Gesù? Chi presagir non potrebbe di udirlo ansioso domandar l'ingresso in quel Regno beato, a cui vede trionfante incamminarsi il Re della Gloria? o dalla generosità del suo Signore implorare una distinta onorificenza nella sua corte celeste? Eppure nulla chiede, nulla domanda di ciò. Umile si rassegna al Divino volere, e solo implora che memore sia di un infelice il Figlio dell'Altissimo, giunto che egli sarà alla destra dell'Eterno suo Genitore: *memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum* (9). Aperti una volta gli occhi alla co-

gnizione del vero Dio, ben conoscea il ravveduto Ladrone che l'infinita sua Provvidenza, che a tutto il creato presiede, tutto regola, e dispone con giusto peso, e misura; e che ritenendo nelle sue mani quel bene, che ricolmo lo avrebbe di eterna consolazione, non gli restava che confidare nelle provvide cure del suo Signore. Non gli sfuggiva al pensiero il riflesso della propria bassezza; ma non ignorava altresì la grandezza della benignità di un Dio, che se stende la destra all' altrui soccorso fa mirabilmente risplendere la sua Onnipotenza. E animato Disma da questi sentimenti attende con inalterabile fiducia quel destino, che sù di lui sarà decretato dall' Eterno Dator d' ogni bene: *confidentia sperat*. L' umile preghiera inalzata al Sommo Monarca dell' universo dalla viva fiducia del supplicante gli accresce il merito al conseguimento del dono; e nulla chiedendo, quello ottiene non solo che di più ottener non può un mortale; ma che del gaudio degli stessi beati spiriti è il compimento, e la meta: *confidentia sperat, et impetrat*. Ma che ottiene egli mai? nulla meno che il Regno dei Cieli, a cui vien chiamato nell' istesso trionfale ingresso del Vincitor della morte, e del peccato, come per servir di trofeo di sue vittorie. Nè può l' eroica fiducia del supplicante Disma esser coronata da più sicura certezza del premio promessole, che dalla parola infallibile di un Dio, che con la forza del giuramento l' afferma: *Amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso*. Oh Bontà ineffabile del Redentore dell' universo! Non solo promet-

te il Paradiso a un malfattore convertito, nè si limita a prevenirlo che sarà per godere della società delle Angeliche Gerarchie; ma l' assicura dell' istesso suo Divino consorzio: quasi le dicesse: i tuoi desiderj si sazieranno nell' amato oggetto in cui si posano; e vedrai in maestoso seggio di gloria quello che da te fu riconosciuto potente, e sommo, sebbene avvolto nell' infermità, e nello squallore. Tu non avrai da prolungare le tue speranze. Non avvi dilazione alla promessa, poichè oggi meco sarai nel gaudio dei Cieli: *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Al ripetere queste parole proferite per la prima volta dal Redentore nel chiamare il fortunato Disma alla gloria, di più sublime pensiero si anima la mia mente, e spaziandomi nel sorprendente successo del Golgota, incoraggito dall' inseguamento dell' Apostolo: che le invisibili opere dell' Altissimo non ponno in altra guisa conoscersi, che dalla contemplazione di quelle, che visibili si offrono ai nostri sguardi, vi ravviso i portenti inenarrabili della Redenzione. E penetrando al di dentro del Simbolico velo, che li ricuopre, vedo in Cristo Crocifisso l' inaugurazione del Re della Gloria, e nel ravveduto Ladro chiamato al Paradiso, il genere umano felicitato col cangiamento della sua sorte. Coronato Cristo nel trono di Croce Re delle genti, e nel suo esaltamento assoggettati alla sua maestà, onde riverenti piegassero a lui il ginocchio non solo le Angeliche schiere, ed i viventi del basso globo, ma gli spiriti ancora della magione Infernale: fu conveniente che nell' istessa sua

Croce ricevesse dall' Eterno suo Divin Padre la chiave delle porte di abisso; di quell' Impero cioè da lui espugnato, e vinto; e che senza limite si estendesse la sua potestà e su la morte, e l' Inferno, che furono in pria del conquiso Satannico potere i diritti. E ragion volle che il superbo principe delle tenebre, che tentò di assorbire nelle fauci della morte, e dell' Inferno quegli che impeccabile per natura era immeritevole di un tal destino, perdesse il possesso delle chiavi e d' Inferno, e di morte; e che aperte ambe le orribili chiostre, e spogliato del suo dominio, egli stesso chiuso rimanesse nel carcere destinato all' eterna sua pena. Ed ecco che variato il dominio si cangian le sorti. E come un tempo dall' invidioso Satanno fu il primo degli uomini scacciato dal Paradiso di terrene delizie: così dal misericordioso Cristo è spinto un convertito Ladro nel Paradiso di eterna Gloria. Ed il di lui ingresso chiuso dall' attraversata sbarra del vietato legno del terrestre Giardino, franta dal legno della Croce, fassi questa la chiave di quel beato asilo di pace. Ma e perchè mai un Ladro è chiamato il primo a tanta gloria, e il numeroso stuolo dei giusti, che consumarono la loro vita nell' esercizio della virtù, e portarono il peso della giornata, e del caldo, preceduto sarà da quello, che giunse all' ora undecima del dì, dopo aver dissipato il suo tempo nelle rapine, e nei delitti? Un Ladro? .... ma qual mistero disvela al mio sguardo, che rinnuova la mia ammirazione, e mi richiama a venerare i consigli dell' infinita sapienza Divina! Ec-

co in un Ladro il più esprimente tipo del genere umano, contenuto nella semenza di quel primo Ladro, che nel principio dei tempi, rubato il vietato legno, e scacciato dal suo felice soggiorno, non solo per quel legno peccò, ma fece di esso un obice all' ingresso del Paradiso: divenuto quindi ladro più saggio si procura, sull' esempio di Cristo, un legno, qual è la Croce per servirgli di chiave onde aprirsi quell' adito, già da gran tempo chiuso ai suoi passi. Ed usando dell' arte sua a propria salvezza giunge a predar con essa il Regno dei Cieli. Oh portenti non mai abbastanza encomiati! Ed oh! fortunatissimo Disma, che stendendo opportunamente la mano nella sua Croce ricupera il Paradiso! Tardi egli crede, ma pronto confessa, e acceso di speme confida. E sebbene l' ultimo tra i chiamati è primo tra i coronati nel Regno dell' Altissimo: il Precursore degli Eletti alla gloria: la primizia della grazia trionfante della Redenzione, ed il foriero della Vittoria di Cristo nel Regno dei Cieli, prescelto dall' istesso espugnatore della morte, e dell' Inferno nel suo ritorno trionfale alla destra del Padre: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Io lo seguo col pensiero nel suo luminoso volo all' Empireo. E già, valicate le sublimi regioni dell' aere, giunto lo vedo nella felice rivendicata Patria dei Giusti festeggianti d' inusitato gaudio. Le Angeliche Gerarchie prorompono in armoniosi concenti; e le gemmate volte della sublime Reggia dell' Altissimo echeggiano di vivi applausi per la salvazione dell' uomo. Un ordinato stuolo di quegli

Angelici Spiriti solleva in alto su le fulgide ali distese l' onorata spoglia delle Vittorie del Redentore in segno glorioso di compita riconciliazione, e di pace. Quel fulgidissimo seggio di gloria che distinta avrebbe l' onorifica precedenza nel Paradiso dell' uomo il primo creato, se stato non fosse ribelle al suo Dio, parmi vederlo destinato a marcare la preminenza dell' uomo il primo redento. Disma già vi si asside tra l' esultanza inesprimibile dell' eccelsa Sionne. Un nobil serto proprio a coronargli la fronte già gli cinge le tempia, e di nuovo fregio lo abbella. E di mezzo al raggiante splendore di sua corona mi si offre allo sguardo, in caratteri d' oro, il meritato encomio di sua virtù. Avido l' occhio si fissa in quelle Cifre: io le leggo: *Consummatus in brevi explevit tempora multa*.

Le gloriose gesta di un Eroe di santità, che conseguita avendo un'immarcescibile corona di gloria si celebrano dalla Chiesa nei suoi religiosi Riti, e si encomiano dalle cattedre della Sacra eloquenza non sono che incitamenti alla sequela di quelle virtù, che somministrano soggetto meritevole di ammirazione, e di encomio. Poco invero servirebbe al vostro profitto, o Signori, l' avere udite le lodi del glorioso Disma, se dal magistero delle sue virtù, e dal beato termine della sua vita non raccoglieste quella salutare istruzione, che vi si porge per conseguir con esso quell' eterna felicità a cui egli giunse, e che esser deve l' unica necessaria tendenza d' ogni Cristia-

no. L'efficacia di un vero pentimento delle proprie colpe non può con maggiore evidenza dimostrarsi alla mente di un fedele, che con l'esempio della conversione di Disma: e la benignità di un Dio nell' accogliere tra le sue braccia un peccator ravveduto sfoggia mirabilmente nell' accordato perdono al pentito Ladro sul Golgota. Vi ridice Disma dal suo supplizio che tardo mai non è quel pentimento che è vero, e sincero; che irremissibili non sono i peccati per quanto esser possano enormi, se li detesti, e li aborra la volontà; e che nè la quantità dei delitti, nè le angustie del tempo escludono dal perdono, se verace sia la contrizione, e puro, ed ingenuo il cangiamento del cuore. E dalla sua Croce Cristo medesimo vi assicura in Disma a non disperare della vostra salvezza, dimostrandovi come celere accorra in soccorso di un peccator ravveduto, anco agli estremi della sua vita; e come nel periglio non allontana i benefizj della sua grazia; porgendo la più consolante riprova di un sollecito generoso perdono con quelle indulgenti parole, che dalle agonie di morte chiamaron Disma all' eterna vita nel Cielo; *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Nella scuola del Calvario v' s' insegna che la Croce è l' unica via che guida al Cielo. E Disma che errante per gl' intricati sentieri della colpa non giunge per altra strada alla patria del Paradiso, che fu chiusa all' infelice Progenitore, che per quella della Croce: quella vi addita qual unico mezzo di salvazione; onde dirigendo i vostri passi tra la morti-

ficazione di un' umiliante penitenza, e sopportando con perfetta rassegnazione i travagli di questa misera umana vita, che formano la Croce di un vero Cristiano, giunger possiate per diretto sentiero alla Gloria del Cielo. E che altro invero v' inculca l' istesso Divin Redentore per farvi degni di lui; se non d' indossar ciascuno la propria Croce, e seguir le sue tracce nell' afflizione, e nel dolore? *qui non accipit crucem suam et sequitur me non est me dignus* (10).

E' il Regno dei Cieli quel possesso beato, che devesi espugnare per mezzo di una generosa violenza; ed il diritto della vittoria sta nelle armi, che usar deve un Cristiano; talchè quello che regnar voglia con Cristo, e togliersi con esso quel Regno, deve accingersi con violenza alla conquista: non con l' impeto della voce, e con la forza del braccio, ma con l' effusione del pianto: non col dardo dell' ingiuria, ma con la virtù della sofferenza, con il fervore delle preghiere, con l' abbassamento dell' umiltà. E finalmente, togliendo dal proprio cuore ogni disordinato affetto, e spogliandolo così d' ogni attacco al mondo, unirlo costantemente a Dio. In questi sforzi è riposta la vittoria di un Cristiano, che aspira al Cielo. L' esempio di Disma v' incoraggisca all' impresa, e la fiducia nel suo patrocinio vi animi a ricorrere alla sua intercessione per ottenere e valore, e costanza necessaria a tant' opra. Egli che fino dal suo doloroso supplizio arse di zelo per l' altrui conversione; dal seggio della sua Glo-

ria offrirà all' Altissimo i vostri voti. Ed implorandòvi un santo orrore al peccato, ed una vera contrizione delle colpe commesse, sarà allora che preoccupato il vostro spirito da un ardente brama di entrare al possesso dei tesori del Cielo, confidar potrete di giungere un giorno al godimento di quella gloria, che forma l' eterna felicità di Disma. Ed ivi, al termine di vostra vita mortale, proverete con estremo giubilo la fortunata sorte di avere avuto un tempo intercessore per voi al Trono di Dio quegli, di cui devotamente cantò Sedulio

Abstulit ille suis cœlorum Regna rapinis.

NOTE.

(1) Arnob. Carnoten.
(2) August. Serm. 44. de Tempor.
(3) Chrisost. hom. 52. in Matt. Oper. imperf.
(4) Prov. XVIII. 17.
(5) Luc. XXIII. 41.
(6) ibid.
(7) Chrisost. hom. de Cruce.
(8) Jerem. XVII. 7.
(9) Luc. XXIII. 42.
(10) Matt. X. 38.

IMPRIMATUR.

Fr. Pius Michael Raggi Pro Vicarius
S. Officii Fulginiæ.

VISTO

Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
li 18 Aprile 1826.
Giacomo Frenfanelli Deputato.

VIDIT

Prior Franciscus Dolci Revisor pro Illmo & Rmo
Episcopo Fulginiæ.